



Scenari Nel 2009 la potenza installata è aumentata del 30%. A maggio superati i 5.200 megawatt. Ora siamo al terzo posto in Europa, in futuro però.

Business Eppure il vento soffiava ancora

Grande interesse e forti investimenti per l'eolico. Ma le nuove norme sui certificati verdi rischiano di bloccarne la crescita

DI ELENA COMELLI

Non c'è crisi per l'eolico a livello globale, ma l'Italia rischia una brusca frenata quest'anno. Nell'ultimo decennio il settore è cresciuto con una media annua del 23% e il futuro prossimo promette bene: i 158 gigawatt installati nel mondo a fine 2009 potranno essere oltre 400 nel 2014 per il Global Wind Energy Council.

In Italia, il 2009 è stata un'annata record: la potenza totale accumulata è cresciuta del 30%, arrivando a 4.850 megawatt a fine anno e ha continuato la sua corsa nel 2010, fino a 5.200 megawatt a fine maggio. Puntava già su quota 6 giga per l'inizio del 2011.

La fermata

«Invece, qui ci fermiamo», commenta mestamente Simone Togni, direttore dell'Associazione nazionale energia del vento. Con l'articolo 45 dell'ultima manovra anti-crisi, infatti, il ministro Roberto Calderoli ha calato la scure sull'eolico italiano, abolendo l'obbligo per il Gestore dei servizi elettrici (con valore retroattivo) di acquistare i certificati verdi rimasti invenduti sul mercato.

Sono appunto i certificati verdi che finanziano tutte le fonti rinnovabili (escluso il fotovoltaico): non con i soldi dei contribuenti, ma delle compagnie energetiche che producono

La manovra anticrisi prevede che il Gestore dei servizi elettrici non abbia più l'obbligo di acquistare i titoli invenduti sul mercato

elettricità da fonti fossili. In pratica, il certificato verde è una penalità: chi genera energia ha l'obbligo di produrne una quota (ora del 6%) da fonti rinnovabili, ma se non ci arriva deve acquistarla sul mercato, in forma di certificati verdi, venduti dalle aziende specializzate nelle fonti rinnovabili per finanziare la propria attività. Il Gestore dei servizi elettrici fa da came-

ra di compensazione di questo mercato: li vende se c'è carenza di offerta e li acquista se manca la domanda. I guadagni e le perdite vanno a incidere sulle bollette, abbassando o alzando la componente A3, che finanzia per l'appunto lo sviluppo delle fonti rinnovabili.

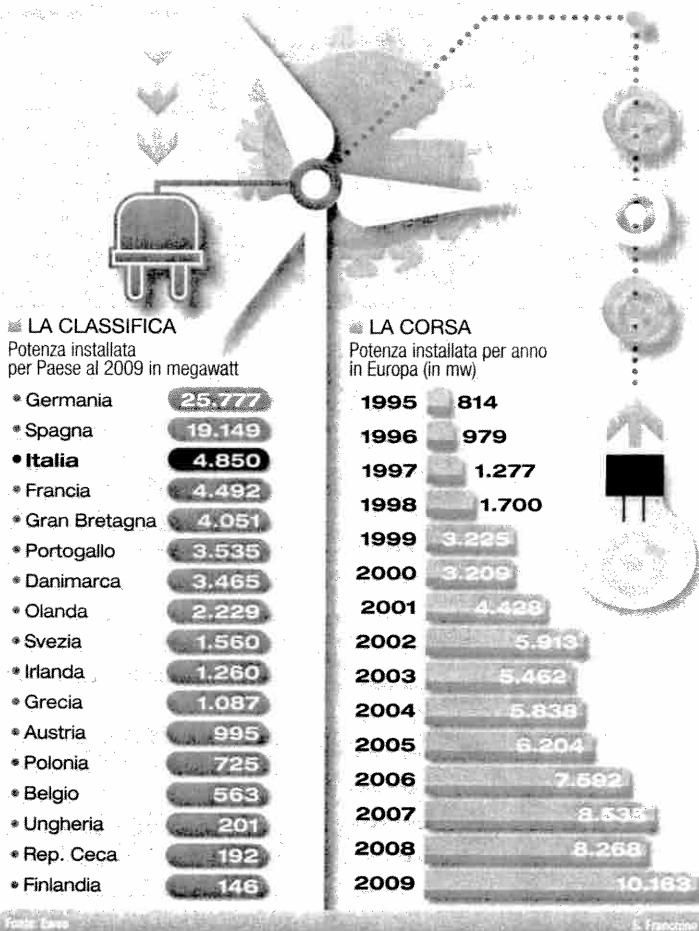
Il governo aveva deciso a suo tempo che questo meccanismo doveva restare in piedi fino al raggiungimento dell'obiettivo richiesto dall'Europa al 2020: una quota del 30% di fonti rinnovabili sul mix energetico nazionale. Negli anni di vacche magre, quando le fonti rinnovabili erano merce rara, il Gse ha fatto buoni incassi vendendo i certificati che mancavano. Ma dall'anno scorso c'è un'eccedenza sul mercato e quindi il Gse deve comprarli, per non far crollare i prezzi. Questi titoli, che premiano la produzione di energia da fonti rinnovabili, ad oggi sono venduti in media a 88 euro per megawattora. Ma se mancasse l'intervento del Gse, come indicato dall'emendamento Calderoli, i prezzi scenderebbero a 60-65 euro.

Gli effetti

Equita Sim ha esaminato i possibili effetti negativi della nuova norma sulle aziende quotate attive su questo mercato e le ricadute stimate sul margine operativo lordo 2010-2011 rischiano di essere notevoli: del 20-25% per Alerion e per Erg Renew, del 6-7% per Iride, del 5% per Enel Green Power (debuttante in autunno), dell'1-2% per Hera e dell'1% per Edison.

«Interrompendo questo meccanismo, per di più con valore retroattivo, il governo ha generato sui progetti già in essere una grave situazione di insolvenza — spiega Togni —. Il sistema creditizio, che ha partecipato al finanziamento di circa 2,5 gigawatt di potenza concedendo prestiti per 4 miliardi e mezzo di euro, valuta che tali investimenti siano già a rischio default, per non parlare di quelli futuri per ulteriori 1,75 gi-

Dove va l'Europa



Fonte: Enea

di S. Franchini

Iniziativa

Wind Day: un giorno di festa per i mulini

Agli italiani piace l'eolico l'80% della popolazione e a favore dello sviluppo dell'energia del vento. L'indagine, presentata da Renato Manheimer nell'ambito delle celebrazioni della Giornata del vento, ha trovato pareri favorevoli sia tra la popolazione media (80%), sia tra i residenti vicino a un impianto (71%), sia tra gli esperti (87%). Dall'indagine dell'Ispe, però, emerge che «gli italiani conoscono l'eolico per averlo visto in televisione ma non sanno bene come funziona».

Ragione di più per frequentare le attività della Giornata mondiale del vento, organizzate in accordo con l'Associazione nazionale energia del vento: da un parco tecnologico a Villa Borghese a una regata di kite surfing sul Garda, da un trekking eolico nel Fortore per visitare i parchi più suggestivi a un'esibizione del campione italiano di frisbee freestyle Claudio Cigna.

Domani, martedì 15 giugno cinque continenti saranno uniti da eventi, convegni, feste e concorsi per celebrare e promuovere questa fonte di energia pulita. Dall'Australia alla Lituania dall'India agli Stati Uniti, moltissimi impianti apriranno le loro porte ai visitatori interessati a capire come funzionano i nuovi mulini a vento.

In Italia, oltre ai convegni, gli incontri e i laboratori che assicureranno una completa informazione sull'energia del vento, sarà allestito un parco tecnologico nel Parco dei Daini, a Villa Borghese, che resterà aperto fino al 20 giugno. Qui si potranno toccare con mano tutte le ultime tecnologie eoliche, comprese le varie componenti di un aerogeneratore. Ma le iniziative programmate in Italia, che si susseguono per tutto giugno sono molte di più: calendario sui siti www.anev.org e www.globalwindday.org.

© INIZIATIVA ENERGIA

gawatt di potenza», precisa Togni. In pratica, dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale le erogazioni dei finanziamenti già in essere verranno sospese e le distribuzioni di eventuali dividendi già maturati verranno bloccate, con impatto sui nuovi investimenti e sulla liquidità dei produttori.

Il provvedimento ha scatenato una vera e propria levata di

scudi fra gli operatori, con reazioni di tutte le associazioni di categoria, dall'Aper all'Anev, dalla Fiper a Federambiente, passando per Fise Assoambiente. Perfino Emma Marcegaglia è intervenuta in prima persona a favore di una correzione.

«Speriamo che la norma venga rivista nel corso del dibattito in Parlamento — auspica Togni — ma anche in questo ca-

so, con un fermo di almeno un paio di mesi, la crescita del settore quest'anno resterà zoppa e una parte dei 25mila lavoratori dell'eolico rischia il posto per il default tecnico degli impianti. Per non parlare della perdita di credibilità del Paese nei confronti di chi è venuto dall'estero a investire sul vento italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA